

Quindici anni di letteratura spagnola su *L'Indice dei libri del mese* (1984-99)

Francesco Fava

Libera università di lingue e comunicazione IULM, Milano, Italia

Abstract This article provides a survey of Spanish cultural and literary references within the magazine *L'indice dei Libri del mese* throughout its first 15 years of existence (1984-99). Thanks to the scrutiny and analysis of 180 Spanish-themed articles, it was possible to profile the editorial line adopted by this prestigious magazine with reference to the Iberian area, as well as the attention (and disattention) paid to Spanish literature by the Italian publishing industry. Reviews have been classified by subject, period and typology, and their argumentative structures were analysed, allowing to highlight the controversial issue related to the real or presumed peripherality of Spanish literature in the Italian and European cultural context.

Keywords Reviews. Cultural magazines. Spanish literature.

1

Censire e recensire una rivista di recensioni, quale nella sua essenza è *L'Indice dei libri del mese*, implica il rischio di lasciarsi confondere, se non abbagliare, da un duplice riflesso. Gli articoli di tema ispanistico che compaiono sulle pagine de *L'Indice*, infatti, se per un verso rispecchiano l'atteggiamento della rivista nei confronti della cultura spagnola, dall'altro riflettono invece l'attenzione, o disattenzione, verso quella cultura e letteratura da parte dell'editoria italiana. Non si potrà certo, per intendersi, rimproverare all'*Indice* di non avere recensito libri che nessun editore del nostro Paese ha deciso di pubblicare. Sin dalla sua nascita, difatti, la rivista si pro-

pone come una ragionata rassegna critica sulla produzione libraria nazionale, come programmaticamente enunciato dal suo primo direttore, Gian Giacomo Migone, nell'editoriale rivolto «Ai lettori» sul numero inaugurale:

Il nostro primo scopo è di informare su ciò che, a nostro avviso, di più valido offre il mercato del libro. Inoltre, cercheremo di farlo in maniera tale da offrire al lettore alcuni elementi per formarsi un proprio giudizio, accanto a quello del recensore. (Migone 1984)

Nel compito di mediazione che la rivista assegna a sé stessa, è la forma della recensione a esercitare un ruolo assolutamente centrale. Censire la presenza della letteratura spagnola sulle pagine del mensile, nel quindicennio che va dalla sua fondazione alla fine del secolo, corrisponderà allora a indagare in parallelo (cercando per quanto possibile di tenere distinti i due piani) tanto gli orientamenti del periodico, la sua linea culturale, le peculiarità del suo sguardo verso le cose spagnole, così come gli orientamenti dell'editoria italiana in quello stesso arco temporale.

Nei quindici anni presi in esame, si alternano alla guida della rivista quattro direttori: i due fondatori, Gian Giacomo Migone (dal 1984 al 1990) e Cesare Cases (1991-96), cui seguono Alberto Papuzzi (1996-99) e Luca Rastello (a partire dal numero di giugno del 1999).¹ Sono tre invece gli ispanisti o ispanoamericanisti presenti nel Comitato di Redazione: sin dalla fondazione vi figura il nome di Lore Terracini, cui si affianca dal 1986 quello di Dario Puccini; per entrambi, il vincolo con la rivista si mantiene fino alla data della loro scomparsa, avvenuta rispettivamente nel 1995 e nel 1997. In quello stesso 1997, a Puccini subentra nel Comitato Angelo Morino (anche nel suo caso, la cessazione della presenza nella redazione coinciderà con la morte prematura occorsa nel 2007).

L'Indice si contraddistingue sin da subito nel panorama dei periodici di cultura italiani per la sua «aria torinese e universitaria» (Ferretti, Guerriero 2010, 300; corsivi nell'originale),² nella quale alla componente militante (la collocazione politica a sinistra costituisce uno dei tratti fondativi del periodico, che nei primi due anni di vita è realizzato in collaborazione con il quotidiano *il manifesto*³) si accompagna, specie agli inizi, un taglio marcatamente accademico. Nei

1 Sotto le direzioni di Papuzzi e Rastello, andrà tuttavia precisato, Cesare Cases figura comunemente come Presidente del Comitato di Redazione, carica che gli assegna ancora un peso elevato nella linea editoriale del periodico.

2 Per un quadro d'insieme dei periodici culturali italiani nel XX secolo, si veda anche Mondello 2012.

3 La dicitura «in collaborazione con *il manifesto*» figura sotto la testata dal numero inaugurale fino a quello del luglio 1986.

contributi, il dichiarato obiettivo della chiarezza (si veda la nota «Ai recensori», firmata Cases, che compare sul primo numero⁴) si coniuga con quello dell'autorevolezza. Basti al riguardo segnalare, tra gli intellettuali che collaborano con *L'Indice*, figure di indiscutibile prestigio quali Gian Luigi Beccaria, Norberto Bobbio, Maria Corti, Vittorio Foa, Franco Fortini, Eugenio Garin, Pier Vincenzo Mengaldo, Cesare Segre, Nicola Tranfaglia.

Il numero delle pagine, nell'arco temporale esaminato, è oscillante tra le 48 e le 64, mentre la tiratura, che arriva a toccare sul finire degli anni Ottanta la cifra ragguardevole delle 20.000 copie, declina successivamente in modo lento ma progressivo fino alle 5.000 degli anni Duemila (cf. Ferretti, Guerriero 2010, 301). L'articolazione interna del mensile⁵ si fonda su due pilastri: le recensioni, ampie e criticamente strutturate, la cui lunghezza non di rado raggiunge o anche supera le 10.000 battute, e le schede, segnalazioni brevi che si limitano a fornire al lettore le informazioni essenziali su libri di recente pubblicazione. Nella formarecensione, la rivista si contraddistingue per alcune innovazioni tipologiche corrispondenti ad altrettante riconoscibili rubriche fisse: oltre al caratterizzante «Libro del Mese»⁶ (per il quale, alla canonica recensione si affiancano di norma ulteriori contributi sull'autore e il profilo complessivo della sua opera, approfondimenti o dibattiti a più voci sui temi proposti dal libro, interviste, stralci di inediti etc.), si segnalano in particolare le rubriche «Da tradurre» (recensione di libri stranieri non ancora editi in Italia);⁷ «Fabbrica del libro» (recensione focalizzata sulla fattura editoriale del prodotto libro); «La traduzione» (ragionato commento traduttivo di una o più opere straniere di recente pubblicazione italiana); «La Musa commentata» (spazio destinato all'analisi di testi poetici). Spicca poi la presenza costante di recensioni multiple,

4 Simmetrico rispetto all'editoriale di Migone (1984) rivolto «Ai lettori», il messaggio «Ai recensori» di Cases si apre con il monito: «Si raccomanda di scrivere chiaramente, ciò che sembra ovvio ma sappiamo che non lo è affatto» (Cases 1984, 3).

5 La cadenza mensile della rivista è rimasta immutata dalla fondazione sino a oggi. Tuttavia, fino al 1991 i fascicoli erano 10, con una lunga pausa estiva tra il numero di luglio e quello di ottobre; a partire dal 1992, e tuttora, le uscite annuali sono invece 11, con un unico numero estivo che accorpa luglio e agosto.

6 A partire dal numero di marzo del 1998, il «Libro del Mese» viene sospeso (sostituito da una selezione mensile di 4 o 5 titoli posti in evidenza), per essere successivamente recuperato dopo il 2000. Andrà ricordato, perché estremamente caratterizzante per la rivista, come all'autore del «Libro del Mese» fosse dedicato in copertina un ritratto disegnato da Tullio Pericoli. I ritratti di Pericoli costituiscono indubbiamente uno dei marchi inconfondibili del periodico, cui si aggiungono nella foliazione interna le pregevoli illustrazioni di un altro straordinario disegnatore italiano, Franco Matticchio.

7 La rubrica «Da tradurre» verrà successivamente abbandonata, trasformandosi in una più ampia sezione di segnalazioni di pubblicazioni dall'estero, intitolata «Dal mondo».

sia nella forma della doppia recensione, affidata a due firme di diverso orientamento critico, di uno stesso libro, sia in quella della recensione unitaria di più opere, di uno stesso o di diversi autori. Tale varietà tipologica di forme recensorie sarà uno dei tratti di riconoscibilità, e originalità, della rivista. Altrettanto originale, infine, è lo spettro tematico dei testi recensiti: accanto alla letteratura, alla critica letteraria e alla saggistica di tema storico e filosofico, uno spazio assai rilevante è sempre riservato sulle pagine dell'*Indice* alle scienze sociali e politiche, all'economia, al diritto, alle scienze dure, nonché ai temi dell'educazione e della tecnologia. Un orizzonte di interessi particolarmente ampio, che contraddistingue la *mission* della rivista e contribuisce significativamente a marcarne l'identità.

2

La presenza della letteratura e della cultura spagnole sull'*Indice dei libri del mese* si è qui indagata a partire da un corpus di 161 numeri, cioè nell'arco di tempo che va dal mese di ottobre del 1984 al mese di dicembre del 1999.⁸ In tale periodo, i contributi di argomento spagnolo sono in totale 180.⁹ Rispetto all'ampia gamma di argomenti coperta dalla rivista, per l'area iberica si registra una netta prevalenza della letteratura. Una divisione per ambiti tematici dei 180 contributi mostra infatti i seguenti dati:

- Opere letterarie: 118;
- Critica letteraria: 28;
- Altro: 34 (Storia/Storia della cultura: 16; Cinema: 6; Arte/architettura: 4; Filosofia: 3; Costume/Società: 2; Bambini/ragazzi: 1; Psicologia/psicoanalisi: 1).

Risultano del tutto assenti, nei quindici anni presi in esame, recensioni o altri contributi relativi ad argomenti economici, politici, scientifici o giuridici. Ambiti, come segnalato, cui la rivista dedica estrema attenzione. La Spagna, per *L'Indice*, è innanzitutto o quasi esclusivamente letteratura. Anche gli articoli di tema non letterario appaiono indissolubilmente legati all'ambito umanistico, se si considera che le altre aree maggiormente rappresentate sono quella storica

⁸ Lo spoglio è stato condotto sulla base della piattaforma online che contiene le riproduzioni integrali, scaricabili in formato PDF, di tutti i numeri della rivista, dalla fondazione fino all'annata 2013: <http://www.butterfly.eu/islandora/object/lindice:lindice>.

⁹ Il presente articolo si concentra sui soli contributi relativi alla Spagna. Nel corso dello spoglio si sono comunque censiti anche tutti i contributi di argomento ispanoamericano, che nello stesso periodo ammontano alla cifra tonda di 200.

(con José Antonio Maravall a fare la parte del leone¹⁰) e quella cinematografica (equamente divisa tra Luis Buñuel e Pedro Almodóvar), oltre alle tre recensioni di argomento filosofico, tutte dedicate a edizioni italiane delle opere di Ortega y Gasset.¹¹ I 34 articoli che esulano dalla sfera letteraria corrispondono appena al 19% del totale, una proporzione che fa della Spagna un caso peculiare rispetto ad altre aree linguistico-culturali. Si prendano come termine di riferimento, per esempio, i contributi di ambito ispano-americano: sui 200 complessivamente censiti, sono 54 quelli non letterari, corrispondenti al 27% del totale. Una proporzione, quest'ultima, certo più bilanciata rispetto alla divisione complessiva degli spazi dedicati dalla rivista alle diverse sfere tematiche.

In particolare, sono i fenomeni della politica e della società spagnola contemporanea ad apparire distanti dagli interessi dei redattori dell'*Indice*. Nei 161 numeri analizzati, nessun contributo si sofferma su eventi di notevole portata che riguardano la Spagna di quegli anni: dalla transizione democratica all'ingresso del Paese nella Comunità Economica Europea (1986), dalla questione basca, incluso lo scandalo GAL, al quindicennio di governo di Felipe González, dalle Olimpiadi barcelonesi del 1992 all'Expo sivigliano dello stesso anno, senza dimenticare la fondazione nel 1991 dell'Institut Cervantes o la nascita e la parabola politica dello schieramento di *Izquierda Unida* (idealmente affine agli orientamenti della rivista, sempre partecipe del dibattito sulle sorti nazionali e internazionali della sinistra politica). Molti sarebbero stati tra il 1984 e il 1999 i fenome-

10 Sono ben cinque i volumi di José Antonio Maravall recensiti sull'*Indice*, a partire dalla scheda, firmata dallo storico Marco Revelli, su *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro* (Maravall 1984) nel numero di gennaio del 1985, fino a quella riservata dieci anni dopo (sul numero di aprile 1995) a *Teatro e letteratura nella Spagna barocca* (Maravall 1995). A *La letteratura picaresca. Cultura e società nella Spagna del '600* (Maravall 1990) era stata invece dedicata nell'aprile del 1991 una recensione-saggio di Aldo Ruffinatto dai toni polemicamente accesi da richiedere un riquadro redazionale di giustificazione: «È raro che *L'Indice* ospiti un'ampia recensione di tono negativo come questa di Ruffinatto al libro di Maravall. Abbiamo tuttavia ritenuto opportuno pubblicarla integralmente perché la polemica non investe la personalità dell'illustre studioso scomparso, bensì le posizioni metodologiche che stanno alla base della sua vasta sintesi e che a noi sembrano decisamente superate» (Ruffinatto 1991a, 22). Le obiezioni di Ruffinatto si concentrano soprattutto sul tipo di relazione, a giudizio del recensore troppo deterministica, istituita da Maravall tra letteratura e storia sociale. Sul fronte più strettamente storiografico, andrà aggiunto che buona parte degli altri contributi presenti sulla rivista si devono ad Alfonso Botti, storico specialista in cose spagnole che a partire dalla metà degli anni Novanta diviene collaboratore fisso dell'*Indice*, contribuendo con varie recensioni di saggi storiografici che spaziano dall'età moderna sino alla Guerra Civile.

11 I tre contributi relativi a opere di José Ortega y Gasset sono tutti concentrati nei primi tre anni di vita della rivista, dal novembre 1984 al marzo del 1987. Successivamente, nessun testo spagnolo di argomento filosofico troverà più spazio sulle pagine dell'*Indice*.

ni spagnoli potenzialmente suscettibili di interesse da parte dell'*Indice*, eppure di nulla di tutto ciò si trova menzione sulle pagine della rivista.¹² Se di Spagna si parla, sul mensile torinese, è quasi esclusivamente in riferimento alla sua letteratura.

3

Per approfondire la storia della relazione tra *Indice* e cultura spagnola, converrà partire dalla distribuzione cronologica, anno per anno,¹³ dei 180 contributi censiti:

1984: 3	1992: 18
1985: 5	1993: 12
1986: 7	1994: 20
1987: 9	1995: 7
1988: 3	1996: 16
1989: 14	1997: 9
1990: 15	1998: 12
1991: 13	1999: 16

I dati numerici suggeriscono una periodizzazione in tre fasi. In un primo periodo, dal 1984 al 1988, *Indice* e ispanistica si prendono reciprocamente le misure, con un numero di contributi decisamente limitato nell'arco del quinquennio. Le cose cambiano in un secondo periodo che potrà essere circoscritto agli anni 1989-94, durante i quali il sodalizio tra *Indice* e ispanismo italiano appare pienamente riuscito: alla maggiore continuità degli interventi corrisponde infatti, lo si vedrà più avanti, un crescente coinvolgimento di voci significative dell'ispanistica nazionale, con una sorprendente pluralità di firme provenienti da diverse università del Paese. *L'engagement* dell'accademia nei confronti della rivista appare un dato decisivo in questa seconda fase, cui fa invece riscontro nella terza, 1995-99, un attivismo decrescente, certo segnato anche dalla morte di Lore Ter-

¹² In relazione ai temi elencati, non ci si riferisce tanto a recensioni di libri, data la ridotta presenza di pubblicazioni in merito nel panorama editoriale italiano, quanto a interventi di discussione, interviste o altri contributi di commento dell'attualità politica e culturale, che sulla rivista certo non mancano. I temi e gli eventi qui indicati corrispondono tutti ad ambiti di interesse preminenti nella linea editoriale della rivista ma, a quanto pare, sul fronte politico-sociale lo sguardo verso la Spagna risulta essersi inesorabilmente arrestato all'epoca del regime franchista.

¹³ Per la prima annata, il corpus consta evidentemente di soli tre numeri, dato che il periodico va alle stampe per la prima volta nel mese di ottobre. Come già ricordato, fino al 1991 i numeri annuali sono 10, mentre a partire dal 1992 divengono 11.

racini, che priva il Comitato di Redazione della rivista di un interlocutore essenziale rispetto alle cose di Spagna.¹⁴ Se, non per caso, proprio il 1995 segnala una brusca e nettissima flessione nel numero delle recensioni, la risalita quantitativa che si registra nel successivo 1996 e negli ultimi anni del millennio avrà tratti per certi versi distinti rispetto alla stagione precedente, in parte motivabili alla luce della nuova gestione della rivista, affidata ad Alberto Papuzzi, e in parte da ricondurre ai diversi orientamenti dell'editoria, che segnano nel nostro Paese un rinnovato interesse nei confronti della letteratura spagnola contemporanea a partire dalla seconda metà degli anni Novanta.¹⁵

Quest'ultimo dato potrà essere confermato se si sposta l'attenzione, dalle tre fasi della rivista, alle diverse epoche della letteratura spagnola le cui opere sono oggetto di recensione. Per comodità, le si è qui suddivise in tre blocchi: i grandi classici che spaziano dalle origini fino al XVIII secolo (quest'ultimo, tuttavia, rappresentato da un'unica recensione, sicché si potrà di fatto classificare tale primo blocco come 'letteratura medievale e barocca'); i testi che si collocano tra la seconda metà del XIX secolo e il 1960 (periodizzazione motivata, per l'Ottocento, da un dato pragmatico: nel periodo esaminato non sono attestate recensioni di opere scritte nella prima metà del secolo); i libri la cui prima pubblicazione spagnola è datata dopo il 1960.¹⁶ Sulla base di tale periodizzazione, le 118 tra recensioni e schede dedicate sull'*Indice* a edizioni di opere letterarie spagnole appaiono così articolate:

- Medioevo/Barocco: 34;
- XIX/XX sec.: 32;
- Post 1960: 52.

14 Di fatto, negli anni che vanno dal 1996 al 1999 il Comitato di Redazione rimane sguarnito di un ispanista di riferimento. Dario Puccini, infatti, se nei primi anni di vita del mensile si occupava saltuariamente anche di opere peninsulari, progressivamente circoscrive i suoi interventi alle sole letterature ispanoamericane, così come Angelo Morino che a lui subentrerà nel 1997.

15 Un andamento che risulta confermato, tra gli altri, dallo studio condotto da Simone Cattaneo sulle opere insignite da premi letterari spagnoli e la loro pubblicazione, o non pubblicazione, in Italia, cui si rimanda soprattutto per la vasta messe di dati forniti (Cattaneo 2013). Sul tema della diffusione editoriale in Italia della narrativa spagnola nella seconda metà del Novecento, si vedano anche Pérez Vicente 2006 e Manera 2012.

16 La data convenzionale del 1960 è stata scelta prendendo come riferimento il lasso generazionale dei 25 anni che separano il 1960 dal 1984, anno di fondazione della rivista. Si è ritenuto perciò che le opere anteriori a tale data siano presentate ai lettori dell'*Indice* in una prospettiva già storicizzata, mentre quelle posteriori siano genericamente percepite come 'attuali'. I confini sono in alcuni casi labili e il criterio può risultare discutibile, ma pur sempre necessario per fornire un termine di riferimento.

A un primo sguardo, da questa suddivisione sembrerebbe potersi inferire una prevalenza di interesse, perlomeno dal punto di vista quantitativo, focalizzata intorno alla letteratura attuale. Si tratta tuttavia di un'impressione che, ulteriormente scorporando lo spoglio, andrà in buona sostanza riformulata. Innanzitutto, le cifre appena mostrate potranno essere incrociate con la periodizzazione nelle tre fasi della rivista precedentemente proposte in relazione alla 'materia di Spagna':

1984-1988:	Medioevo/Barocco: 5; XIX/XX sec.: 8; Post 1960: 3.
1989-1994:	Medioevo/Barocco: 19; XIX/XX sec.: 19; Post 1960: 25.
1995-1999:	Medioevo/Barocco: 10; XIX/XX sec.: 5; Post 1960: 24.

A una prima fase nella quale a prevalere sono nettamente i contributi relativi ai classici o ai classici contemporanei della letteratura spagnola, seguono infatti una seconda di sostanziale equilibrio, perlomeno quantitativo, tra le tre epoche letterarie, e un terzo quinquennio nel quale la bilancia pende nettamente a favore della letteratura attuale.

Alla distinzione in tre fasi della relazione tra *Indice* e ispanismo sarà però opportuno affiancare anche quella strutturale, nell'architettura della rivista, tra recensioni e schede. Ben diverso è infatti il peso, dal punto di vista dell'economia complessiva del periodico e dello spessore critico, da attribuire rispettivamente a interventi argomentativamente articolati che occupano spesso un'intera pagina, o a segnalazioni brevi, limitate a un colonnino, un *box* o poche righe, che si limitano a rendere sinteticamente conto di nuove uscite editoriali. Scomponendo i dati totali sulla base di questa distinzione, risulta quanto segue:

- Medioevo/Barocco: 30 recensioni, 4 schede;
- XIX/XX sec.: 22 recensioni, 10 schede;
- Post 1960: 24 recensioni, 28 schede.

Già da questo quadro la polarità risulta parzialmente invertita, con una presenza maggioritaria di recensioni relative a testi storicamente collocabili nelle letterature medievali e barocche (con un prevedibile predominio del *Siglo de Oro*), e una speculare prevalenza di semplici schede per i testi cronologicamente più prossimi. Per ottenere infine un'immagine completa bisognerà tenere conto, accanto ai contributi dedicati alla pubblicazione di opere letterarie spagno-

le, anche dei 28 interventi che recensiscono volumi di critica letteraria di argomento ispanico, tra i quali Medioevo ed età moderna prevalgono ampiamente:¹⁷

- Medioevo/Barocco: 15;
- XIX/XX sec.: 5;
- Post 1960: 0;
- Generali (manuali, profili, miscellanee, studi in onore): 8.

Merita forse qualche parola di commento l'ampio spazio riservato dall'*Indice* alla saggistica letteraria. Se non stupisce più di tanto trovare recensiti studi di grande portata (come la biografia lorchiana di Ian Gibson, le monografie su Cervantes di Canavaggio o Socrate, gli affreschi storico-culturali di Américo Castro, Francisco Rico o Claudio Guillén, oltre che del già citato Maravall, nonché pietre miliari dell'ispanistica italiana quali gli studi calderoniani di Carmelo Samonà o quelli garcilasiani di Antonio Gargano, o ancora le eterodosse tesi cervantine di Rosa Rossi),¹⁸ andrà invece decisamente sottolineato come le pagine della rivista ospitino anche articoli dedicati a volumi di carattere molto specialistico e circolazione editoriale ridotta, valgano da esempio la monografia di Giancarlo Depretis su Vicente Aleixandre, di Enrica Cancelliere su Góngora o di Teresa Cirillo sul plurilinguismo teatrale, fino alla segnalazione dei primi titoli di una nuova collana di ispanistica della piccola casa editrice Pluriverso.¹⁹ Immaginare, oggi, che saggi di tale natura conquistino anche solo una menzione di poche righe su una rivista venduta in edicola appare quasi fantascientifico, benché gli anni trascorsi dal periodo qui considerato non siano in fondo così tanti...

Tornando al nostro spoglio, si potranno per un momento espungere dal computo le succinte schede al fine di considerare le sole recensioni, sommando cioè a quelle delle opere letterarie quelle dei saggi critici, sempre seguendo la periodizzazione proposta:

17 Su questo fronte, converrà ulteriormente rimarcare quanto osservato in premessa: *L'Indice* non può recensire libri che non vengono pubblicati e, indubbiamente, nel periodo compreso tra 1984 e 1999, la circolazione in Italia di saggi critici dedicati ad autori o opere letterarie di provenienza spagnola posteriori al 1960 è assai limitata, se non sostanzialmente nulla o di diffusione esclusivamente specialistica.

18 Di seguito i riferimenti alle opere menzionate, con l'indicazione tra parentesi delle rispettive recensioni: Gibson 1985 (Puccini 1986); Canavaggio 1988 (Ruffinatto 1990); Socrate 1997 (Arata 1998); Castro 1995 (Botti 1996); Rico 1998 (Boitani 1999); Guillén 1992 (Spampinato 1993); Samonà 1990a (Terracini 1990); Gargano 1988 (Rosso Gallo 1989); Rossi 1987 (Bianchi 1987); Rossi 1997 (Pini 1998).

19 Opere segnalate e relative recensioni: Depretis 1986 (Puccini 1987); Cancelliere 1990 (Marras 1992); Cirillo 1992 (Rosso Gallo 1992b). Per la recensione dei primi tre volumi della collana «Lezioni – Strumenti filologici e critici» della casa editrice Pluriverso: Terracini 1994.

- Medioevo/Barocco: 45 (30+15);
- XIX/XX sec.: 27 (22+5);
- Post 1960: 24 (24+0).

La prima impressione di una preminente focalizzazione di interesse verso la letteratura degli ultimi decenni finisce così per essere del tutto ribaltata. Ponderando il dato meramente quantitativo e attribuendo, come è giusto che sia, un diverso peso specifico ai contributi di maggiore estensione, si può definitivamente stabilire che le attenzioni più approfondite della rivista sono riservate ai classici della letteratura spagnola in misura molto maggiore che non alla produzione attuale.

D'altro canto, si dovrà anche considerare che gli anni presi in esame sono particolarmente fecondi per la pubblicazione italiana dei capolavori storici della letteratura spagnola. In particolare nella fase centrale della nostra periodizzazione, 1989-94, le più ampie e approfondite tra le recensioni attestate riguardano opere fondamentali del canone ispanico. In quel breve giro di anni, infatti, l'editoria italiana pubblica, e *L'Indice* recensisce, tra gli altri: nel 1989 il Garcilaso di Sansone e il Luis de León di Macri; nel 1990 *La Regenta* di Clarín, le *Novelle esemplari* cervantine e le due selezioni antologiche Garzanti del *Teatro* di Lope e di quello di Calderón; nel 1991 gli *Intermezzi* di Cervantes e l'*Elegia per la morte del padre* curata da Caravaggi; nel 1992 le *Egloghe* garcilasiane, il *Cantico Spirituale* e le *Novelle per Marzia Leonarda*; nel 1993 il *Buscón* di Quevedo e il *Diván del Tamarit* di Lorca entrambi per Marsilio, curati rispettivamente da Ruffinatto e Melis; infine nel 1994 il Lorca di Norbert Von Prellwitz per Rizzoli, che propone anche *La Celestina* a cura di Francisco Lobera.²⁰ A fronte di una simile messe di pubblicazioni, è naturale che intorno ad esse si addensino le attenzioni di una rivista dallo sguardo sensibile e acuto come *L'Indice*, che per ciascuna delle opere appena citate affida a studiosi di calibro, in grado di presentare al pubblico testi di tale spessore, recensioni a tutta pagina.

La preponderanza del 'canone', assolutamente schiacciante nel primo decennio di vita della rivista, si fa invece meno netta negli ultimi anni del secolo, quando anche opere letterarie cronologicamente prossime, fino ad allora quasi sempre relegate nello spazio più ristretto delle Schede, accedono con maggiore regolarità anche a quello più

20 Opere segnalate e relative recensioni: Garcilaso de la Vega 1988 (Ruffinatto 1989); Luis de León 1989 (Grilli 1989); Alas 1989 (Rossi 1990); Cervantes 1989 (Gargano 1990); Lope de Vega 1989 (Di Pinto 1990); Calderón de la Barca 1990 (Puccini 1990); Cervantes 1990 (Ruffinatto 1991b); Manrique 1991 (Poggi 1991); Giovanni della Croce 1991 (Poggi 1992); Lope de Vega 1991 (Martín Morán 1992a); Garcilaso de la Vega 1992 (Rosso Gallo 1992a); Quevedo 1992 (Grilli 1993); García Lorca 1993 (Rosso Gallo 1993); García Lorca 1994 (Ruffinatto 1994); Rojas 1994 (Ruffinatto 1996).

ampio delle Recensioni. Per quanto riguarda le 24 recensioni complessivamente dedicate a opere letterarie posteriori al 1960, tuttavia, andrà registrato come ben 10 di esse siano relative alle successive edizioni italiane dei romanzi di un singolo autore, Manuel Vázquez Montalbán. Con assoluta regolarità, ogni nuova opera del creatore di Pepe Carvalho si guadagna una recensione sulle colonne dell'*Indice*, sin dai suoi primi numeri,²¹ attribuendo perciò a Montalbán, con ampio distacco, il ruolo di dominatore della scena letteraria spagnola di quegli anni... quantomeno a giudizio del mensile torinese, che in questo caso si trova in sintonia con gli indici di vendita e di popolarità nel nostro Paese.

Lo sguardo dell'*Indice* sulla letteratura spagnola degli ultimi decenni del secolo merita qualche altro cenno di analisi. Innanzitutto, per segnalare la notevole attenzione riservata alla pluralità linguistica peninsulare. Sono infatti ben 10, tra recensioni e schede, i contributi dedicati ad autori catalani, baschi e galleggi contemporanei. Sconfinandolo oltre tali limiti cronologici e considerando anche i contributi di argomento non letterario, sono nel complesso 17 i libri di provenienza spagnola, ma non castigliana, recensiti sulle pagine della rivista nel periodo compreso tra 1984 e 1999: tredici opere in lingua catalana (Mercè Rodoreda,²² innanzitutto, ma anche Llorenç Villalonga, Carme Riera, Miquel de Palol, Maria-Antonia Oliver, Joan Perucho, Eugeni d'Ors); tre scritte in *euskera* (alle due di Bernardo Atxaga si affianca l'antologia di poesia basca contemporanea curata da Emilio Coco);²³ una in galego (Alfredo Conde).²⁴ La spiccata sensibilità nei confronti del plurilinguismo iberico manifestata dall'*Indice* è indubbiamente un tratto caratterizzante della rivista, tutt'altro che banale se comparato ad altri periodici culturali italiani della stessa epoca.²⁵

21 La recensione firmata da Dario Puccini di *Assassinio al Comitato Centrale*, che si citerà più avanti, è in assoluto il primo articolo di argomento spagnolo che compare sulla rivista, nel suo secondo numero (novembre 1984).

22 Sono ben cinque i libri di Mercè Rodoreda pubblicati in quegli anni e recensiti o segnalati sulle pagine dell'*Indice*: *Aloma* (1987) è ampiamente commentato da Giuseppe Grilli (1988), che di nuovo torna a scrivere di Rodoreda nell'aprile del 1991 in occasione della pubblicazione di *La piazza del Diamante* (1990), mentre saranno rispettivamente Paola Tomasinelli a segnalare sul numero di febbraio del 1992 la pubblicazione di *Via delle camelie* (1991), Vittoria Martinetto (1993) a recensire *Lo Specchio Rotto* (1992) e Anna Baggiani, nel giugno 1994, i racconti di *Colpo di luna* (1993).

23 Di Bernardo Atxaga, si recensiscono *Obabakoak* (1991) e *L'uomo solo* (1995), mentre l'*Antologia della poesia basca contemporanea* (Coco 1994) appare segnalata sul numero di luglio del 1995.

24 *Il Grifone* di Conde (1989) è recensito da Danilo Manera (1990).

25 Tale specifica attenzione andrà senz'altro ricondotta all'impulso di alcuni regolari collaboratori della rivista, come in particolare Giuseppe Grilli (con ben 4 recensioni di ambito catalano) e Danilo Manera, oltre allo stesso Dario Puccini. Sul fronte dei periodici culturali di quegli anni, una spiccata sensibilità nei confronti del plurilinguismo letterario iberico, e in specie verso l'ambito catalano, può essere osservata anche

Al contempo, si potrà però anche osservare che, se per le opere dei Secoli d'Oro e per quelle relative agli ultimi decenni del XIX e ai primi del XX secolo le più significative edizioni italiane pubblicate nel quindicennio preso in esame appaiono tutte puntualmente registrate sulle pagine dell'*Indice* (come anche i contributi critici di studiosi italiani e stranieri ad esse dedicati), lo sguardo sulla letteratura dei decenni centrali e finali del Novecento risulta invece più discontinuo. Non tutte le opere recensite, osservate col senno dell'oggi, corrispondono a testi che abbiano resistito al passare dei decenni, mentre non pochi sono d'altro canto gli esclusi eccellenti. Pensando ad alcuni dei titoli pubblicati in Italia tra il 1984 e il 1999, colpisce notare come non abbiano trovato spazio sulla rivista torinese molte opere contemporanee spagnole che ci si sarebbe invece aspettati di vedere recensite o perlomeno segnalate. Una sommaria lista di esclusioni novecentesche (in ordine rigorosamente alfabetico, con riferimento ad anno e casa editrice delle rispettive edizioni italiane) potrebbe essere questa:

- Núria Amat: *Mostri* (Biblioteca del Vascello, 1995);
 Rosa Chacel: *Relazione di un architetto* (Sellerio, 1986);
 Miguel Delibes: *Lettere d'amore di un sessantenne voluttuoso* (Passigli, 1995), *Signora in rosso su fondo grigio* (Passigli, 1996);
 Luis Mateo Díez: *I mali minori* (Il Melangolo, 1996);
 Almudena Grandes: *Le età di Lulù* (Guanda, 1990), *Ti chiamerò Venerdì* (Guanda, 1991), *Malena, un nome da tango* (Guanda, 1995);
 Juan Marsé: *Rosita e il cadavere* (Marcos y Marcos, 1992), *L'amante bilingue* (Anabasi, 1993), *La fuga del Rio Lobo* (Mondadori, 1998), *Il mistero di Shangai* (Frassinelli, 1999);
 Carmen Martín Gaité: *Cappuccetto Rosso a Manhattan* (La tartaruga, 1993), *La stanza dei giochi* (La tartaruga, 1995), *Nuvolosità variabile* (Giunti, 1996), *La regina delle nevi* (Giunti, 1996);
 Juan José Millás: *Il disordine del tuo nome* (Cronopio, 1994);
 Rosa Montero: *La figlia del cannibale* (Frassinelli, 1999);
 Antonio Muñoz Molina: *Beltenebros* (Einaudi, 1992);
 Fernando Savater: *Invito all'etica* (Sellerio, 1984), *Politica per un figlio* (Laterza, 1993), *Il giardino dei dubbi* (Laterza, 1994), *Etica come amor proprio* (Laterza, 1994), e altri;
 Enrique Vila-Matas: *Suicidi esemplari* (Sellerio, 1994);
 María Zambrano: *Chiari del bosco* (Feltrinelli, 1991), *I beati* (Feltrinelli, 1992), *La confessione come genere letterario* (Bruno Mondadori, 1997), e altri;
 Juan Eduardo Zúñiga: *L'anello di Puskin* (Biblioteca del Vascello, 1994), *La terra sarà un paradiso* (Biblioteca del Vascello, 1994).

da parte del mensile milanese *Linea d'ombra*, sulle cui pagine trovano ospitalità, tra gli altri, Salvador Espriu, Mercè Rodoreda, Joan Perucho, Miquel Martí i Pol, Bernardo Atxaga, Álvaro Cunquero (per uno spoglio completo cf. Cattaneo 2015).

Se il successo di natura eminentemente commerciale dei libri di Almudena Grandes, o il taglio divulgativo delle riflessioni filosofiche di Fernando Savater possono forse spiegare il disinteresse nei loro confronti da parte della redazione dell'*Indice* (sebbene andrà rilevato come in altri casi la rivista si sia invece mostrata propensa a discutere, quand'anche polemicamente, anziché snobisticamente ignorare, 'casi editoriali' del momento), più difficile appare motivare la disattenzione verso una pensatrice della statura di María Zambrano, che l'Italia scopre proprio nel corso degli anni Novanta, o il silenzio rispetto alle pubblicazioni (non episodiche, di un solo titolo, ma di più opere) di Carmen Martín Gaité, Miguel Delibes e Juan Marsé, o verso nuove leve della letteratura spagnola, che appaiono per la prima volta nel nostro Paese in quegli anni con testi già rilevanti, basti pensare ai *Suicidi esemplari* di Vila-Matas o al romanzo *Il disordine del tuo nome* di Millás.²⁶ Persino Javier Marías soltanto nel 1999 si guadagna un'ampia recensione doppia che commenta le uscite per Einaudi di *Domani nella battaglia pensa a me* e *Tutte le anime*, mentre la pubblicazione nel 1996, presso Donzelli, di *Un cuore così bianco* era stata appena meritevole di una stringata menzione nella sezione «Schede».²⁷

Andrà infine osservato come la totalità dei titoli inclusi nella lista che si è qui proposta (con l'unica eccezione di *Sobre el piélago* di Rosa Chacel, tradotto da Sellerio nel 1986 con il titolo di *Relazione di un architetto*) appaiano pubblicati in Italia nel corso degli anni Novanta. Se, per il decennio precedente, si poteva parlare di una scarsa ricettività dell'editoria italiana nei confronti della narrativa spagnola del momento, nell'ultima decade del secolo si dovrà invece prendere atto di un mutamento sostanziale. I titoli che scavalcano i Pirenei, e poi le Alpi, e dalla Spagna approdano in Italia, si fanno molto più numerosi. È vero che, conseguentemente, si fanno più numerose anche sull'*Indice* le recensioni e le segnalazioni di opere di autori viventi, ma solo alcuni nomi, come il già citato Vázquez Montalbán o Arturo Pérez-Reverte,²⁸ appaiono monitorati sistematicamente dalla ri-

26 Nel caso del romanzo di Millás, la disattenzione può in parte essere motivata dalla pubblicazione presso un editore molto piccolo, il napoletano Cronopio. Va tuttavia rilevato come in molti altri casi anche marchi editoriali di ridotta diffusione (quali La tartaruga, o Anabasi, per citarne due che figurano in questa lista) abbiano ricevuto le attenzioni della rivista, con recensioni o schede dedicate ai loro titoli.

27 Per la doppia recensione del maggio 1999, i due pezzi sono di Daniela Capra su *Domani nella battaglia pensa a me* (1998a) e di Maria Nicola su *Tutte le anime* (1998b). La scheda relativa a *Un cuore così bianco* (1996), firmata anch'essa da Daniela Capra, era invece apparsa sul numero di settembre 1997.

28 Nel caso di Pérez-Reverte, tuttavia, la regolare menzione delle edizioni italiane delle sue opere sulle pagine della rivista non sembra accompagnarsi a un particolare apprezzamento: sempre citati, i suoi romanzi sono di rado elogiati. Valga come esempio la breve recensione, e sonora stroncatura, di Giulia Visintin a *Il club Dumas* (1997), eloquentemente intitolata «Un centone poco riuscito» (Visintin 1997).

vista. Per le altre proposte, si registra una certa intermittenza delle scelte nonché una qualche lentezza di riflessi nel dare riscontro a un incremento delle pubblicazioni di provenienza spagnola nelle librerie del nostro Paese.²⁹

4

La grande maggioranza degli interventi di tema spagnolo che si incontrano sfogliando le annate dell'*Indice* porta la firma di ispanisti attivi nelle università italiane, e sono decine gli studiosi che si alternano a recensire i vari volumi proposti all'attenzione dei lettori del periodico. Si può quindi stilare una classifica dei recensori più frequenti (tra parentesi l'anno della loro prima apparizione sull'*Indice*, e a seguire il numero di contributi complessivi nel periodo preso in esame):³⁰

- Aldo Ruffinatto (1987), 13;
- Dario Puccini (1984), 11;*
- Giuseppe Grilli (1985), 7;
- Maria Rosso Gallo (1989), 7;
- Giulia Poggi (1991), 6;
- Lore Terracini (1986), 5;

29 Intermittenza che potrà anche essere motivata da ragioni di gusto da parte dei recensori, da attribuirsi dunque non a distrazione bensì a una valutazione critica ponderata. In tal senso si veda, in particolare, la recensione di José Manuel Martín Morán (1991) a *Lance spezzate* di Juan Benet (1990). Martín Morán, recensore molto attivo in quegli anni sulla rivista, elogia ed esalta il romanzo, ma coglie anche l'occasione per una feroce polemica nei confronti di quello che definisce «il nuovo romanzo spagnolo». Benet è inquadrato come una sorta di padre per gli autori della nuova generazione, un padre cui essi avrebbero però, secondo il recensore, voltato le spalle in quanto traviati dalla «mamma-nutrice dell'editoria spagnola» fino «a farne dei bambini un po' saputelli e un po' viziati che lanciano strali, a impulsi regolari, su tutti quegli scrittori che hanno la sfortuna di essere nati prima di loro o, più semplicemente, di far parte di qualche altra e altrettanto nuova corrente narrativa». Martín Morán conclude la sua invettiva decretando che «dietro a questi poco gioviali fulmini si può scorgere un'abile operazione di marketing, pienamente riuscita del resto, visto che i discoli rampolli sono già considerati dalla critica come la replica spagnola a ciò che a suo tempo fu definito con il sonoro appellativo di *boom* del romanzo latinoamericano, ma che, nella fattispecie spagnola, altro non sembra che il *boom boom* della grancassa editoriale dell'orchestra del maestro Denaro» (Martín Morán 1991). In senso opposto, sempre Martín Morán elegge invece a modello, esattamente a un anno di distanza, l'opera di Luis Landero, il cui romanzo *Giochi tardivi* (1991) è considerato «il romanzo di un'epoca», definito «un capolavoro in un momento, per la Spagna, di sovrapproduzione narrativa» (Martín Morán 1992b).

30 L'asterisco accanto ai nomi di Dario Puccini e Danilo Manera indica che si sono considerate in questa 'classifica' le sole recensioni di tema spagnolo, non includendo dunque, per Puccini, i ben più numerosi contributi su libri ispanoamericani, e per Manera le recensioni di ambito slavistico, relative in particolare alla letteratura ceca.

- Danilo Manera (1987), 3;*
- José Manuel Martín Morán (1990), 3;
- Maria Grazia Profeti (1985), 2;
- Gianna Carla Marras (1986), 2;
- Marcella Ciceri (1986), 2;
- Donatella Pini (1987), 2;
- Rosa Rossi (1990), 2.

Le date di prima recensione indicano come, tra gli undici ispanisti che abbiano contribuito con almeno due interventi (non conteggiando in questo caso i due studiosi, Terracini e Puccini, membri del Comitato di Redazione), ben sette di essi facciano per la prima volta la loro comparsa sulla rivista nel periodo compreso tra il 1985 e il 1987. I primi anni di vita del periodico corrispondono dunque a un progressivo ampliarsi della rosa dei collaboratori, che vede il concorso di nomi di spicco nel contesto dell'ispanistica nazionale. Collaboratori che, dopo quei primi anni iniziali e in certa misura interlocutori, diverranno riferimenti fissi per la redazione e per i lettori della rivista in una fase 'espansiva' che si arresta tuttavia agli inizi degli anni Novanta: è infatti del 1991 la prima recensione sull'*Indice* di Giulia Poggi, la più recente tra le 'nuove acquisizioni' della rivista in ambito ispanistico.

Questa considerazione si potrà a maggior ragione confermare osservando l'elenco degli illustri specialisti accademici che compaiono sull'*Indice* con una sola recensione:

- Stefano Arata (1998): M. Socrate, *Il riso maggiore di Cervantes*;
- Mario Di Pinto (1990): Lope de Vega, *Teatro*;
- Antonio Gargano (1990): M. de Cervantes, *Novelle esemplari*;
- Antonio Melis (1989): G. Di Febo, *Teresa d'Avila: un culto barocco nella Spagna franchista*;
- Silvia Monti (1989): G. Morelli (ed.), *Trent'anni di avanguardia spagnola*;
- Giuliano Soria (1989): P.A. Alarcón, *Il cappello a tre punte e altri racconti*;
- Norbert Von Prellwitz (1990): C.J. Cela, *La famiglia di Pascual Duarte, L'alveare, Cristo versus Arizona*.

Con la sola eccezione di Stefano Arata, tutti gli altri nomi di questa lista intervengono sulla rivista nel biennio 1989/1990, proprio in coincidenza con quella che si è qui definita la seconda fase della relazione tra *Indice* e letteratura spagnola. Il quadro, a questo punto, appare più chiaro: il nuovo mensile di recensioni librarie, nato nel 1984, nei suoi primi anni inizia a 'sondare il terreno' dell'ispanismo italiano, coinvolgendo figure rilevanti di diverse università italiane che affiancano gli 'interni' Terracini e Puccini; negli anni compresi tra 1989 e 1994, il sodalizio raggiunge il proprio culmi-

ne, con la presenza regolare e massiccia, mese dopo mese, di interventi che coinvolgono parte significativa degli specialisti nazionali, con un ventaglio decisamente ampio di interessi e orientamenti critici. A partire dal 1995, venuta meno la funzione agglutinante di Lore Terracini, tale scambio appare progressivamente decrescente: alcuni collaboratori, in primis Aldo Ruffinatto e Maria Rosso, continuano a scrivere regolarmente per *l'Indice*, ma il *turnover* è solo parziale. Il ricambio generazionale della seconda metà degli anni Novanta, quando nel Comitato di Redazione è presente il solo Angelo Morino a rappresentare le lettere ispaniche, porta spesso a scrivere di cose spagnole giovani e validi ispanoamericanisti (prima tra tutti Vittoria Martinetto, tuttora attivissima portabandiera delle lettere ispanoamericane sulle pagine della rivista, e accanto a lei Andrea Blarzino, Stefano Tedeschi, e altri), o figure estranee all'ambito universitario come Maria Nicola, che si sarebbe di lì a poco affermata come una tra le migliori traduttrici letterarie italiane dallo spagnolo.³¹ Non si vuole con ciò additare una decrescente qualità degli interventi, bensì segnalare un mutamento di prospettive, un'inversione di tendenza coincidente peraltro con l'avvio della direzione di Alberto Papuzzi. La rivista, in quella fase, punta maggiormente le proprie attenzioni verso le attualità letterarie ed editoriali, e cerca in parte di scrollarsi di dosso la patina fortemente accademica dei suoi primi anni, decidendo di non attingere esclusivamente alle università come bacino di reclutamento dei propri recensori. Di conseguenza, il notevole impegno degli ispanisti italiani nella collaborazione con la rivista, che aveva costituito per alcuni anni un connubio particolarmente fertile, tende progressivamente a scemare.

Su alcune caratteristiche di quel sodalizio converrà tra breve soffermarsi un momento. Prima, andrà segnalato come sull'*Indice* non abbiano scritto di cose spagnole solo gli specialisti ma anche, in alcune occasioni, intellettuali di prestigio provenienti da altri ambiti. Una lista in ordine alfabetico di alcune firme illustri varrà a rendere un'idea del fenomeno:

- Piero Boitani (1999): F. Rico, *Il sogno dell'Umanesimo*;
- Marcello Carmagnani (1996): J.H. Elliott, *La Spagna e il suo mondo*;
- Remo Ceserani (1994): «La Musa commentata» su alcune poesie di Luis de Góngora tradotte in napoletano da Mariano Baino;
- Adriano Prosperi (1991): R. García-Villoslada, *Sant'Ignazio di Loyola. Una nuova biografia*;

31 Ai nomi qui citati andranno aggiunti un paio di interventi di Daniela Capra e Valeria Scorpioni Coggiola, oltre a quelli di redattori e altri collaboratori di provenienza non ispanistica.

- Gianni Rondolino (1984): L. Buñuel, *Scritti letterari e cinematografici*;
- Rossana Rossanda (1997): M. Vázquez Montalbán, *Pasionaria e i sette nani*;
- Nicola Tranfaglia (1994): M. Vázquez Montalbán, *Io, Franco*.

L'ultima recensione qui citata, firmata da Nicola Tranfaglia su *Io, Franco* di Vázquez Montalbán, corrisponde al «Libro del Mese» del numero di gennaio del 1994. Si tratta, sorprendentemente, dell'unico libro spagnolo, nei 161 fascicoli qui censiti, a potersi fregiare di tale riconoscimento.³² In quegli anni non sono poche le opere provenienti dalla Spagna ad apparire significative quanto, o più, di questo titolo,³³ le cui ragioni di interesse peraltro sono in parte extra-letterarie (l'*appeal* tematico del ritratto del dittatore si somma al ruolo di alfiere per eccellenza delle lettere spagnole che la rivista assegna a Montalbán). La presenza di un unico «Libro del Mese» spagnolo nell'arco degli anni del nostro spoglio chiama in causa la questione del posto attribuito alla cultura spagnola nel contesto della rivista e, più in generale, della cultura italiana nelle decadi finali del secolo. Dopo i decenni del secondo dopoguerra - ancora dominati dal trauma bruciante della Guerra Civile - e il successivo declino di interesse nei confronti della produzione peninsulare, eclissata dal boom ispanoamericano, tra gli anni Ottanta e Novanta la cultura italiana si trova a dover ridefinire i parametri del proprio sguardo nei confronti della civiltà letteraria spagnola. Un riposizionamento del quale le pagine dell'*Indice* costituiscono un piccolo ma significativo tassello.

32 Tra i Libri del Mese figura però il nome di un ispanista, anche se non nella sua veste di accademico bensì in quella di narratore. Si tratta naturalmente di Carmelo Samonà, il cui *Casa Landau* (1990b) è «Libro del Mese» del numero di ottobre 1990, presentato con interventi tra gli altri di Lore Terracini e Dario Puccini. L'omaggio al grande studioso appena scomparso, nel caso di Terracini, è costituito dalla commossa recensione (Terracini 1990) del postumo *Ippogrifo violento* (Samonà 1990a).

33 Alle tante edizioni di capolavori della letteratura spagnola già menzionate nelle pagine precedenti, si potrà aggiungere perlomeno la pubblicazione, nel 1985, dei fino ad allora inediti *Sonetti dell'amore oscuro* di García Lorca, curati da Mario Socrate per Garzanti, cui *L'Indice* dedica comunque una doppia recensione, con le firme di Dario Puccini (1986) e Maria Grazia Profeti (1986).

5

La corretta collocazione della storia letteraria iberica nella coscienza del lettore italiano, anche in rapporto ad altre più frequentate aree culturali europee, appare in effetti una preoccupazione ricorrente da parte degli ispanisti che scrivono sull'*Indice*. Due sono le questioni chiave: marginalizzazione e luoghi comuni.

In quella che è in assoluto la prima recensione 'spagnola' dell'*Indice*, pubblicata sul numero di novembre 1984, presentando *Assassino al Comitato Centrale* del solito Vázquez Montalbán (1984), Dario Puccini (che mostra di non aver particolarmente amato il romanzo) osserva che

Vázquez Montalbán merita, comunque, un posto di rilievo nella attuale, anche se povera, narrativa di Spagna, nazionalità interne comprese (con qualche felice eccezione per la Catalogna). (Puccini 1984)

È con questa premessa poco incoraggiante che la letteratura spagnola fa il suo esordio sulle colonne della rivista. Ma il vero tasto dolente, più che la qualità dei testi, è la perifericità della Spagna nel contesto delle letterature europee. Maria Grazia Profeti, commentando gli apparati introduttivi presenti in alcune edizioni gongorine italiane, osserva:

Magari i testi di più note letterature possono fare a meno di questo apparato di informazioni, ma esse sono indispensabili per la quasi sconosciuta letteratura spagnola, come ben sa chi si è trovato a chiosare testi per un italico destinatario: a nessuno verrebbe in mente di spiegargli chi siano Balzac o Zola, ma è necessario invece chiarire chi sono Pereda o Azorín, e magari anche Galdós; niente da aggiungere ai nomi di Chaucer o Villon, ma giù una brava noticina per l'Arcipreste de Hita, o Jorge Manrique, o Encina. (Profeti 1985)³⁴

Una situazione la cui responsabilità, aggiunge a distanza di un paio d'anni Aldo Ruffinatto, sarebbe in qualche caso da attribuirsi in parte anche a chi dovrebbe fare da mediatore presso il pubblico italiano. Recensendo i *Romanzi picareschi* editi da Rizzoli per le cure di Carlo Bo (Bo 1986), Ruffinatto cita il reiterarsi nella prefazione di una serie di «luoghi comuni», tra cui

34 L'articolo di Profeti, per la rubrica «La Traduzione», commenta le due nuove edizioni italiane delle *Soledades* gongorine pubblicate a distanza di alcuni mesi (1984a e 1984b) per le cure di Cesare Greppi e Norbert Von Prellwitz.

accento e 'anima' spagnola in alcune figure che rappresenterebbero emblematicamente un mondo profondamente diverso dal resto d'Europa. [...] Così facendo, si rende un pessimo servizio alla letteratura spagnola attribuendole, ancora una volta, specificità e caratteri di tipo prevalentemente folcloristico [...]; ripetendo i soliti luoghi comuni, non si offre al lettore nessun aiuto ai fini di una migliore comprensione dei testi. (Ruffinatto 1987)³⁵

A distanza di un altro paio d'anni, di nuovo Dario Puccini (recensendo Valle Inclán 1988) inquadra il medesimo tema da una diversa prospettiva:

In Spagna, prima responsabile delle sue stesse pittorescherie, si è sempre preferito attribuire a localismi e folklore anche ciò che appartiene ad influenze allogene o d'avanguardia. (Puccini 1989)

Sullo stesso numero della rivista Silvia Monti sembra quasi idealmente riprendere il discorso di Puccini, valorizzando la feconda relazione primonovecentesca tra avanguardie europee e letteratura spagnola e segnalando come tale sintonia si collochi in discontinuità rispetto al cronico 'ritardo' spagnolo:

Per la prima volta da secoli, inoltre, la Spagna, o perlomeno la minoranza intellettuale spagnola, non è in ritardo rispetto al resto d'Europa, partecipa cioè 'in diretta' agli avvenimenti culturali d'oltre frontiera, e contemporaneamente si trova sintonizzata con le spinte innovative provenienti dalla consorella letteratura latinoamericana. (Monti 1989; recensione di Morelli 1988)

Il tema della collocazione nel contesto europeo della cultura spagnola non investe d'altronde soltanto la letteratura, se è vero che Andrea Battistini, recensendo il *Velázquez e lo spirito della modernità* di Maravall (1988), sottolinea come uno tra i principali pregi del volume sia quello di «restituirne [di Velázquez] la cultura a una dimensione europea, anzi occidentale» (Battistini 1989).

Il 'caso spagnolo' torna ancora ad affacciarsi sulle pagine dell'*Indice* nel gennaio 1994, quando Marcella Ciceri recensisce la raccolta di saggi di Maria Grazia Profeti *Importare letteratura: Italia e Spa-*

35 Nel volume sono inclusi *El Lazarillo de Tormes*, *Guzmán de Alfarache*, *Rinconete y Cortadillo*, *El Buscón*. Nel paragrafo conclusivo del pezzo il recensore aggiunge, in *cauda venenum*: «Una postilla, prima di chiudere. L'eleganza e il prestigio della collana avrebbero richiesto l'estensione delle cure editoriali anche alla parte riservata al *copyright* (pagina adiacente al frontespizio), dove, invece, i titoli originali spagnoli delle opere tradotte appaiono deturpati da macroscopici errori ('lingua' per 'lengua', 'prima' per 'primera', 'espeso' per 'espejo', ecc.). Ma si sa. Lo spagnolo è una lingua facile» (Ruffinatto 1987).

gna (1993). Commentando e citando il volume, Ciceri riunifica i due principali filoni delle riflessioni sulla ricezione della cultura letteraria spagnola:

Importare letteratura, per noi ispanisti, non è semplice: infatti, o il discorso si rivolge a una stretta cerchia di addetti ai lavori, e allora dovrà necessariamente essere tecnico, o ci troviamo di fronte a un destinatario, che pur essendo a volte di livello culturale alto, nulla o poco più di nulla conosce della letteratura spagnola. E non soltanto questo. Maria Grazia Profeti parla di 'strisciante topos esotico', di un inquinamento folcloristico che inficerebbe il nostro approccio alla letteratura spagnola: 'la Spagna si trascina dietro il suo riverbero di Olé e di sangue e arena'. Il rapporto interculturale tra Italia e Spagna è comunque sempre stato discontinuo, interrotto da enormi lacune e da rimarchevoli eccezioni. (Ciceri 1994)

Lacune che continuano a essere segnalate fino alle ultime battute del secolo (e quindi del nostro spoglio), stando alle osservazioni di Vittoria Martinetto, nel numero di aprile 1998:

La letteratura spagnola è fra quelle di cui, in Italia, si pubblicano recenti autori di grido - penso ad esempio all'interesse per Manuel Vázquez Montalbán - e rimangono negletti alcuni classici di grande importanza. (Martinetto 1998; recensione di Matute 1997)³⁶

O a quelle di Giuseppe Gariazzo, nel marzo del 1999, a proposito della cinematografia iberica:

Sembra incredibile, ma in Italia del cinema spagnolo non si sa quasi nulla. Fatta eccezione per l'opera di alcuni autori (Luis Buñuel, Carlos Saura, Bigas Luna, Pedro Almodóvar) e per qualche film che sporadicamente riesce a trovare distribuzione, la produzione cinematografica di questo paese geograficamente così vicino è pressoché sconosciuta. (Gariazzo 1999)³⁷

³⁶ Accanto alle lacune, ciò che si segnala per le pubblicazioni nel nostro Paese di autori viventi spagnoli è anche un'eccessiva distanza temporale tra edizione originale e traduzione italiana: «con un certo anacronismo», osserva Andrea Blarmino (1994), si pubblica *La terra sarà un paradiso* di Juan Eduardo Zúñiga (1994), mentre Stefano Tedeschi rimarca come sia «tradotto purtroppo solo ora» (1994), dodici anni dopo l'edizione spagnola, il romanzo *I santi innocenti* di Miguel Delibes (1994).

³⁷ L'articolo di Gariazzo consiste in una scheda multipla che segnala tre diversi volumi sul cinema iberico, tra i quali la *Breve storia del cinema spagnolo* di J.C. Seguin (1998).

Volendo tentare un bilancio rispetto alla *vexata quaestio* della marginalità spagnola, lo spoglio condotto restituisce un bilancio bifronte. Per un verso, gli spazi destinati alla letteratura spagnola sulle pagine della rivista (i 146 articoli su 161 fascicoli, con una media inferiore a un contributo per numero, certificano una effettiva 'minorità' comparativamente con altre letterature) e la totale assenza della Spagna nelle sezioni dedicate alla politica, all'economia, alle scienze etc., sembrano confermare la correttezza di tale diagnosi.³⁸ Per altro verso, però, il taglio critico delle recensioni di tema letterario consapevolmente opera in direzione opposta: colma lacune, colloca in una opportuna prospettiva continentale le linee di tendenza della produzione letteraria spagnola antica e moderna, suggerisce alcune correzioni delle rotte interpretative abituali di un pubblico italiano acculturato (docenti universitari e della scuola secondaria, studenti, addetti ai lavori, 'lettori forti': è questo il target della rivista) ma sovente disattento³⁹ nei confronti di quanto proviene dalla penisola iberica.

6

In tal senso, la struttura stessa delle recensioni risulta rivelatrice. Osservate nel loro insieme, le recensioni di tema ispanistico mostrano alcune costanti, certo non riconducibili a uno schema fisso o a una successione argomentativa prestabilita, ma tuttavia sempre presenti (anche se ovviamente in ordine variabile):

- Contestualizzazione (autore e opera, storia testuale, stato degli studi critici con riferimenti bibliografici essenziali);
- Diffusione italiana dell'autore (altre opere già pubblicate nel nostro Paese, ricezione critica, fortuna);

38 E se lo spoglio lo conducessimo oggi, il quadro sarebbe diverso? La Spagna è ancora periferica nel dibattito culturale italiano? Senza nascondersi che l'esame di una sola annata riveste un valore statistico molto limitato, può comunque incuriosire confrontare i riscontri numerici delle presenze spagnole sull'*Indice* a vent'anni esatti di distanza dal termine cronologico del nostro corpus. Prendendo in considerazione gli 11 fascicoli della rivista che vanno dal settembre 2018 al numero di luglio-agosto 2019, i contributi di tema spagnolo sono stati appena 7, un dato decisamente (e sorprendentemente) basso. Ancor più sorprendente, rispetto alle tendenze evidenziate nel nostro quindicennio, rilevare come appena tre di questi contributi corrispondano a recensioni letterarie (si tratta dei romanzi di Manuel Vilas, Antonio Muñoz Molina e Eudure Portela), a fronte di 4 articoli su temi politico-sociali (in primo piano, immigrazione e situazione catalana). Del tutto opposto il panorama per l'ambito ispanoamericano, con ben 19 contributi, nella quasi totalità (18) di tema letterario.

39 È questo l'aggettivo usato anche da Aldo Ruffinatto, che, parlando della *Celestina*, definisce il pubblico italiano «a volte un po' disattento nei confronti delle cose di Spagna» (Ruffinatto 1996).

- Poetica (stile, tendenze letterarie, modelli, affinità o relazioni intertestuali);
- Trama e/o temi principali;
- Edizione (commento e/o citazioni dell'introduzione, illustrazione e discussione delle tesi critiche proposte dal curatore, questioni filologiche o ecdotiche);
- Traduzione (eventuali precedenti, strategia traduttiva, esempi, giudizio sulla qualità).

Si tratta quindi di recensioni che non si focalizzano esclusivamente su elementi contenutistici e che rifuggono dalle semplici impressioni di lettura. Le opere appaiono sempre criticamente collocate in un contesto e le loro specificità formali e stilistiche vengono illustrate attraverso esemplificazioni testuali e riflessioni di poetica che si aprono sovente a una dimensione comparativa, funzionale all'inquadratura del testo recensito entro coordinate note al lettore. Anche l'attenzione alla preesistente circolazione italiana della stessa o di altre opere del medesimo autore (di norma puntualmente indicate) permette al recensore di intervenire proprio su quei potenziali limiti di penetrazione della letteratura spagnola osservati nelle pagine precedenti. Le recensioni che compaiono sull'*Indice* sono spesso piccoli saggi che svolgono a vantaggio di un lettore non specialista ma dotato dei necessari strumenti un discorso interpretativo e non solo descrittivo: al giudizio di valore premettono e affiancano costantemente l'innesto dell'opera recensita nel dibattito su un genere, una forma letteraria, un tema, una tempe storico-culturale. Nella stessa linea si inquadra la sistematica presenza di un esteso commento tanto sulle caratteristiche dell'edizione che viene presentata quanto sulla traduzione, che risulta analizzata sia nella sua strategia generale che mediante una paradigmatica selezione di esempi accompagnati da un ragionamento che si confronta nel merito con le scelte del traduttore, valutandone pro e contro, motivazioni, effetti.

Su quest'ultimo aspetto varrà la pena soffermarsi un momento, anche come campione dell'impianto e del taglio delle recensioni ispanistiche presenti sull'*Indice*. Facendo riferimento ai contributi più estesi, che occupano per intero o quasi una pagina della rivista, lo spazio destinato al commento alla traduzione non è di norma inferiore a quello di un ampio paragrafo, ben oltre il migliaio di battute.⁴⁰ Ma a richiamare l'attenzione non è tanto una mera que-

⁴⁰ Uno spazio, va detto, mediamente molto più esteso di quello oggi riservato alla traduzione sui periodici culturali e i supplementi letterari dei quotidiani nel recensire edizioni italiane di opere letterarie straniere. A distanza di qualche decennio, verrebbe da commentare, i traduttori sono diventati forse meno invisibili nella coscienza diffusa, ma le parole effettivamente dedicate al loro lavoro, al di là delle consuete for-

stione di spazio, quanto piuttosto la natura delle osservazioni traduttive. Per confermarlo, basterà affidarsi a qualche stralcio esemplificativo. Nel commentare l'edizione del *Cantare del Cid* curata da Cesare Acutis per i «Millenni» Einaudi (Acutis 1986), Marcella Ciceri parla di una

traduzione che ne conserva integro il fascino; la libertà d'azione consentita dalla versificazione anisosillabica del cantare contribuisce a renderne l'ampio respiro: i versi dell'italiano scorrono maestosi ma mai roboanti, conservando una patina d'antichità non mediante un lessico falsamente arcaizzante, ma nella riproduzione di espressioni formulistiche tipiche dell'epica spagnola, del suo linguaggio concreto, quotidiano, che sa 'conferire forza alla rappresentazione di un movimento, di un'emozione'. (Ciceri 1986)

Parafrasando quanto appena citato, il discorso sulla traduzione nelle recensioni qui censite scorre profondo ma mai affettato, conservando una patina di *gravitas* mediante un lessico non falsamente da iniziati ma tecnicamente preciso, criticamente indirizzato alle coordinate essenziali della resa traduttiva e delle questioni testuali preminenti dell'opera.

Anche quando sono presenti rilievi negativi, o parzialmente negativi, sulle rese italiane, le motivazioni sono argomentate e le difficoltà dell'originale illustrate al lettore. Si veda quanto osserva Mario Di Pinto commentando il volume del *Teatro* di Lope de Vega a cura di Mario Socrate (tra i traduttori del volume, insieme a Maria Grazia Profeti e Carmelo Samonà):

So bene che rendere in italiano il linguaggio teatrale barocco, senza spenderne la bellezza retorica in un banale discorso quotidiano, deve essere stata impresa più che difficile; senza contare poi il problema dell'ottosillabo, congeniale allo spagnolo ma non all'italiano, il cui ottonario raramente si sottrae a un ritmo da cabaletta. E lo sforzo è stato coronato da successo per tutti i traduttori, anche se qua e là il giusto impegno di ricodificare il dialogato dei testi in un italiano plausibile rischia di diluire inutilmente la icastica concettosità dell'originale. Puntellare il discorso di zeppe come 'caro mio; vedi; proprio; ecco; va bene' per aggiustare la misura dell'ottonario nel testo di arrivo rischia a volte di disperdere il sostenuto concettismo dello spagnolo in un italiano prolisso e falsamente discorsivo. (Di Pinto 1990)

mule di rito ('nella bella traduzione di...' e simili), sembrerebbero essersi quantitativamente e qualitativamente ridotte rispetto a quanto ci mostra lo spoglio delle recensioni dell'*Indice* tra 1984 e 1999.

A questo articolato appunto, Di Pinto fa seguire il commento altrettanto puntuale di alcuni estratti dalle traduzioni, per poi chiudere con un elogio alla prefazione del volume, firmata da Carmelo Samonà, e con un'ulteriore osservazione proprio sulla commedia lo-pesca tradotta dallo stesso Samonà all'interno del volume, *El nacimiento de Cristo*. Dopo aver lodato una felice trovata traduttiva, Di Pinto conclude: «ed è un caso in cui la traduzione completa l'originale, trascodificando anche il pensiero riposto e inconfessato dell'autore» (1990).

Per concludere questa minima rassegna, si veda quanto scrive Maria Rosso Gallo commentando una versione poetica curata proprio da Mario Di Pinto, quella einaudiana delle *Egloghe* di Garcilaso:

Un'ardua impresa, che Mario Di Pinto è riuscito a superare brillantemente, offrendo al lettore italiano una splendida versione, frutto della sua competenza sia di poeta, sia di ispanista. [...] Di Pinto, infatti, ha conservato la metrica delle egloghe, riproducendo l'alternanza di endecasillabi, settenari e quinari, senza mai tradire il significato dei versi spagnoli; e, pur rinunciando, com'è naturale, alla costante ricerca delle rime, tuttavia in alcune parti dell'egloga II è riuscito a rendere i difficili effetti di consonanza interna degli endecasillabi leonini. E anche le selezioni linguistiche offrono un esempio di misura, evitando sia pesanti arcaismi, sia anacronistiche modernizzazioni. (Rosso Gallo 1992a)

Nelle tre recensioni qui esemplarmente richiamate, le osservazioni relative alle traduzioni sono lo specchio di un'attenzione critica raffinata, analitica, svolta in un linguaggio tecnicamente ineccepibile, anche molto specialistico per quanto concerne, ad esempio, le questioni metriche, ma complessivamente chiaro. Tutte caratteristiche che, ora osservate in relazione allo specifico dell'aspetto traduttivo, potranno ben essere considerate, in generale, qualità distintive delle recensioni oggetto di questo studio.

7

Si è fin qui tentato di tracciare nelle sue linee salienti il profilo di un'esperienza che segue e commenta le pubblicazioni italiane di letteratura spagnola negli ultimi quindici anni del XX secolo. In conclusione, si potrà partire dalle riflessioni contenute in uno dei saggi di argomento ispanistico recensiti sulle pagine dell'*Indice*, il già citato *Importare letteratura: Italia e Spagna* di Maria Grazia Profeti (1993), *status quaestionis* dei rapporti letterari tra i due Paesi e in particolare della diffusione italiana della letteratura spagnola. Il saggio si

fonda su uno spoglio dei cataloghi delle principali case editrici italiane, prendendo a riferimento quelli dell'anno 1984. Un anno significativo, data la perfetta coincidenza con l'inizio delle pubblicazioni della rivista su cui si sta qui ragionando. Il bilancio di Profeti non è affatto positivo: nelle collane dei classici di Garzanti, Rizzoli e Mondadori la studiosa registra una presenza scarsissima, davvero marginale, di testi spagnoli (cf. Profeti 1993, 11-12). Inevitabile allora chiedersi se e che cosa sia cambiato, nei quindici anni successivi, e in che misura le pagine dell'*Indice* abbiano accompagnato, incrociato, o perso di vista tale eventuale cambiamento. Lo si potrà fare prendendo a riferimento ciò che Profeti scrive a proposito della casa editrice Einaudi:

È chiaro, anche nel caso di una casa come Einaudi, più sensibile e curiosa, che le proposte obbediscono a ragioni capricciose, a stimoli di moda, e agli interessi culturali dei collaboratori, senza un piano organico a lungo termine: il che riceve una conferma dall'esame della Collezione teatrale: nei suoi primi 246 numeri Shakespeare figura con 18 opere, ma né Lope né Tirso si meritano una entrata, appaiono solo tre commedie di Calderón, tutte e tre commentate da Acutis, ma ecco due titoli di Aub, due di Valle Inclán, uno di Alberti, e - chi se lo sarebbe mai aspettato - uno di Casona! (1993, 13)

Innanzitutto va registrato come, a partire dalle pubblicazioni mandate alle stampe in Italia tra 1984 e 1999, le recensioni comparse sull'*Indice* abbiano come direttrice principale la valorizzazione dei classici spagnoli in funzione di un loro più organico innesto nel canone europeo. Per la rivista torinese, su questo fronte, è certo stato decisivo l'influsso di Lore Terracini, la cui presenza nel Comitato di Redazione ha contribuito a indirizzare proficuamente la bussola verso i capolavori dei Secoli d'Oro. Tale innesto si accompagna alla preoccupazione costante, reiterata, per la problematica collocazione culturale della Spagna nel contesto italiano ed europeo, in direzione di una sua 'de-marginalizzazione'. In tal senso, la missione della rivista e degli ispanisti che vi collaborano appare ampiamente riuscita.

Se, dai classici, si volge invece lo sguardo verso la produzione dei contemporanei, il quadro si popola insieme di luci e ombre. È su questo terreno che le parole di Profeti a proposito di Einaudi possono fare da guida: «sensibile e curiosa» si può certo definire anche l'attitudine dell'*Indice* nei confronti della letteratura spagnola contemporanea; tuttavia, più che «un piano organico» o una visione complessiva, a guidare le proposte contemporanee sulla rivista sembrano essere ragioni che non si arriverà a definire «capricciose», ma sì discontinue, intermittenti, episodiche e legate anche «agli in-

teressi culturali dei collaboratori». Il che, per certi aspetti, non segnala tanto un difetto quanto la naturale influenza delle preferenze di chi partecipa attivamente al Comitato di Redazione o di quei collaboratori esterni ma regolari che promuovono i testi più vicini alla loro personale sensibilità. Il singolo collaboratore, o redattore, assume perciò una funzione connotante e quindi, per altro verso, limitante: sintomatico, in tal senso, il dato che vede la redazione della rivista rimanere sguarnita di un ispanista nel Comitato, dopo la scomparsa di Lore Terracini. Difficile pensare che, per ambiti linguistico-letterari percepiti come più centrali, tale vuoto non sarebbe stato celermente colmato.

Si tratta dunque di un panorama a due facce, che al contempo riconferma e contrasta la marginalità della letteratura spagnola nel contesto culturale italiano. A riconfermarla, sono le presenze quantitativamente limitate e alcune lacune; a contrastarla, è innanzitutto la qualità molto alta delle recensioni e dei recensori, che offrono alla rivista, e al pubblico dei lettori italiani, piccoli saggi di notevole spessore critico, caratterizzati da grande pregevolezza di scrittura oltre che di acume interpretativo. Le recensioni comparse sull'*Indice* tra 1984 e 1999 registrano mese dopo mese le novità librarie proposte dall'editoria italiana, ma non per questo andranno considerate pezzi effimeri e di breve respiro. Piuttosto, letti nel 2019, essi appaiono contributi tuttora significativi alla costruzione di un canone e alla ricezione nel nostro Paese della letteratura spagnola, per nulla invecchiati bensì testimoni di una stagione intellettuale in evoluzione tra vecchi e nuovi paradigmi (letterari e critici, editoriali e accademici): un modello di alta divulgazione che non elude i nodi interpretativi più complessi normalmente di pertinenza degli specialisti, bensì assolve alla propria funzione mediatrice fornendo al lettore gli strumenti per cogliere tali nodi critici, incuriosirsi, ampliare il proprio bagaglio culturale al di là di stereotipi pregressi e semplificazioni superficiali. Una funzione di raccordo, anche, tra i mondi dell'università e dell'editoria, che soprattutto negli anni centrali dello spoglio qui condotto vede coinvolta una nutrita e qualificata schiera di ispanisti italiani nella missione di agevolare la diffusione di testi amati, dei quali si avverte con pungente dispiacere l'assimilazione ancora incompleta nella coscienza culturale del nostro Paese. Rispetto al quadro scoraggiante tracciato da Maria Grazia Profeti scorrendo i cataloghi editoriali italiani dell'anno 1984, l'esperienza ispanistica dell'*Indice* nei quindici anni seguenti mostra il segno di un'inversione di tendenza che si potrà definire ancora parziale, ma certo non irrilevante.

Bibliografia⁴¹

Recensioni apparse su *L'indice dei libri del mese*

- Arata, S. (1998). «Cosmografia cervantina la chiave di volta». Dicembre, 24-5.
Baggiani, A. (1994). «Mestiere letterario». Giugno, 15.
Battistini, A. (1989). «Segni del moderno». Febbraio, 38.
Bianchi, L. (1987). «Diversità di Cervantes». Novembre, 14.
Blarzino, A. (1994). «La terra sarà un paradiso». Novembre, 22.
Boitani, P. (1999). «Il sogno dell'Umanesimo». Luglio-agosto, 12.
Botti, A. (1996). «La vera Spagna». Maggio, 30.
Capra, D. (1997). «Un cuore così bianco». Settembre, 20.
Capra, D. (1999). «Tragico incantamento». Maggio, 19.
Carmagnani, M. (1996). «Il re ha sempre ragione». Dicembre, 28.
Ceserani, R. (1994). «Luis de Góngora y Argote – Mariano Bano». Luglio, 12.
Ciceri, M. (1986). «Faide, eroi e felloni». Dicembre, 33.
Ciceri, M. (1994). «Ancora sangue e arena». Gennaio, 5.
Di Pinto, M. (1990). «Lo specchio della vita». Giugno, 21.
Gargano, A. (1990). «Prime peregrinazioni». Maggio, 22-3.
Gariazzo, G. (1999). «Spagna». Marzo, 35.
Grilli, G. (1988). «Resistenza e angoscia». Marzo, 14-15.
Grilli, G. (1989). «Amica afflizione». Ottobre, 20.
Grilli, G. (1991). «La donna senza parole». Aprile, 21.
Grilli, G. (1993). «E se fosse un accattone?». Maggio, 18.
Manera, D. (1990). «Doppio gallego». Febbraio, 22.
Marras, G.C. (1992). «Nell'antro barocco di Polifemo». Febbraio, 14-15.
Martín Morán, J.M. (1991). «Un mondo in capo al mondo». Maggio, 12.
Martín Morán, J.M. (1992a). «Novelle per Marzia Leonarda». Febbraio, 22.
Martín Morán, J.M. (1992b). «Due Sancì fanno un Chisciotte». Maggio, 16.
Martinetto, V. (1993). «Falsi Buddenbrook». Gennaio, 15.
Martinetto, V. (1998). «Una straniata adolescenza spagnola». Aprile, 18.
Melis, A. (1989). «I santi arruolati coi fanti». Maggio, 14.
Monti, S. (1989). «Ismi letterari». Gennaio, 15.
Nicola, M. (1999). «Tutte le anime». Maggio, 19.
Pini, D. (1998). «Perseverare diabolicum». Gennaio, 20.
Poggi, G. (1991). «Danza macabra». Dicembre, 13.
Poggi, G. (1992). «Topografia dell'anima». Gennaio, 10.
Profeti, M.G. (1985). «Barocco è bello». Marzo, 13.
Profeti, M.G. (1986). «La fatica di capire». Gennaio, 11-12.
Prosperi, A. (1991). «A maggior gloria di Ignazio». Novembre, 33.
Puccini, D. (1984). «Il rosso è diventato giallo». Novembre, 9.
Puccini, D. (1986). «Le ombre di Lorca». Gennaio, 11.
Puccini, D. (1987). «Aleixandre: amore allo specchio». Luglio, 18.
Puccini, D. (1989). «Le riserve della notte». Gennaio, 15.

41 Per comodità e chiarezza di lettura, si sono divise in tre diverse sezioni le recensioni, le opere recensite e gli altri saggi citati nell'articolo. Per le recensioni, data la variabilità del numero di uscite annuali della rivista, si è fornito come riferimento il mese anziché il numero del fascicolo; per i testi spagnoli recensiti, in considerazione del focus del presente saggio e per ragioni di brevità, si è indicata la sola edizione italiana.

- Puccini, D. (1990). «Scommessa su Calderón». Ottobre, 4-5.
- Rondolino, G. (1984). «Lirica e sarcasmo del primo Buñuel». Dicembre, 35.
- Rossanda, R. (1997). «Slanci e colpe d'una madre rivoluzionaria». Maggio, 38.
- Rossi, R. (1990). «Madame Bovary o Santa Teresa?». Marzo, 14-15.
- Rosso Gallo, M. (1989). «Fantasmatica d'amore». Febbraio, 16.
- Rosso Gallo, M. (1992a). «L'amore impossibile». Novembre, 17.
- Rosso Gallo, M. (1992b). «Plurilinguismo in commedia». Dicembre, 28.
- Rosso Gallo, M. (1993). «Sempre Federico». Luglio, 20.
- Ruffinatto, A. (1987). «Folclore per la letteratura spagnola». Ottobre, 15.
- Ruffinatto, A. (1989). «Convenzionale supremo». Febbraio, 16.
- Ruffinatto, A. (1990). «Epopoea della molteplicità». Maggio, 22.
- Ruffinatto, A. (1991a). «Un pícaro non fa storia». Aprile, 22-3.
- Ruffinatto, A. (1991b). «Cervantes in anticipo». Ottobre, 12.
- Ruffinatto, A. (1994). «In salvo da profitti e metropoli». Novembre, 12-13.
- Ruffinatto, A. (1996). «Amore denaro e morte». Maggio, 22.
- Soria, G. (1989). «Il cappello a tre punte». Ottobre, 50.
- Spampinato, G. (1993). «L'uno e il molteplice». Febbraio, 23.
- Tedeschi, S. (1994). «I Santi Innocenti». Novembre, 22.
- Terracini, L. (1990). «Città sterminate e anditi oscuri». Ottobre, 5.
- Terracini, L. (1994). «Testi spagnoli». Giugno, 15.
- Tomasinelli, P. (1992). «Via delle Camelie». Febbraio, 22.
- Tranfaglia, N. (1994). «Il dittatore si racconta». Gennaio, 4.
- Visintin, G. (1997). «Un centone poco riuscito». Dicembre, 15.
- Von Prellwitz, N. (1990). «Cela tra l'alveare e il deserto». Novembre, 9.

Opere recensite

- Acutis, C. (a cura di) (1986). *Cantare del Cid*. Torino: Einaudi.
- Alarcón, P.A. (1988). *Il cappello a tre punte e altri racconti*. Milano: TEA.
- Alas, L. 'Clarín' (1989). *La presidentessa*. Introd. di D. Puccini. Torino: Einaudi.
- Atxaga, B. (1991). *Obabakoak*. Torino: Einaudi.
- Atxaga, B. (1995). *L'uomo solo*. Firenze: Giunti.
- Benet, J. (1990). *Lance spezzate*. Napoli: Guida.
- Bo, C. (a cura di) (1986). *Romanzi picareschi*. Milano: Rizzoli.
- Buñuel, L. (1984). *Scritti letterari e cinematografici* A cura di A. Sánchez Vidal. Venezia: Marsilio.
- Calderón de la Barca (1990). *Teatro*. A cura di C. Samonà. Milano: Garzanti.
- Canavaggio, J. (1988). *Cervantes*. Roma: Lucarini.
- Cancelliere, E. (1990). *Góngora. Percorsi della visione*. Palermo: Flaccovio.
- Castro, A. (1995). *La Spagna nella sua realtà storica. Cristiani, musulmani ed ebrei all'epoca della Riconquista*. Milano: Garzanti.
- Cela, C.J. (1989). *La famiglia di Pascual Duarte*. Torino: Einaudi.
- Cela, C.J. (1990a). *L'alveare*. Torino: Einaudi.
- Cela, C.J. (1990b). *Cristo versus Arizona*. Milano: Frassinelli.
- Cervantes, M. de (1989). *Novelle esemplari*. A cura di A. Martinengo. Milano: Tea.
- Cervantes, M. de (1990). *Intermezzi*. A cura di R. Rossi. Roma: Lucarini.
- Cirillo, T. (1992). *Plurilinguismo in commedia. B. de Torres Naharro e G.B. Della Porta*. Napoli: Morano.
- Coco, E. (a cura di) (1994). *Antologia della poesia basca contemporanea*. Milano: Crocetti.
- Conde, A. (1989). *Il Grifone*. A cura di G. Tavani. Roma: Editori Riuniti.
- Delibes, M. (1994). *I Santi Innocenti*. Casale Monferrato: Piemme.
- Depretis, G. (1986). *Davanti allo specchio. Lettura critica di 'Historia del corazón' di Vicente Aleixandre*. Torino: Il Quadrante.
- Di Febo, G. (1988). *Teresa d'Avila: un culto barocco nella Spagna franchista*. Napoli: Liguori.
- Elliott, J.H. (1996). *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*. Torino: Einaudi.
- García Lorca, F. (1985). *Sonetti dell'amore oscuro*. A cura di M. Socrate. Milano: Garzanti.
- García Lorca, F. (1993). *Divano del Tamarit*. A cura di A. Melis. Venezia: Marsilio.
- García Lorca, F. (1994). *Poesie*. A cura di N. Von Prellwitz. Milano: Rizzoli.
- García-Villoslada, R. (1990). *Sant'Ignazio di Loyola. Una nuova biografia*. Ciniello Balsamo: Edizioni Paoline.
- Garcilaso de la Vega (1988). *Sonetti*. A cura di G.E. Sansone. Parma: Guanda.
- Garcilaso de la Vega (1992). *Le Egloghe*. A cura di M. Di Pinto. Torino: Einaudi.
- Gargano, A. (1988). *Fonti, miti, topoi. Cinque studi su Garcilaso*. Napoli: Liguori.
- Gibson, I. (1985). *Federico García Lorca*. Vol. 1, *De Fuente Vaqueros a Nueva York (1898-1929)*. Barcellona: Grijalbo.
- Giovanni della Croce (1991). *Cantico Spirituale*. A cura di N. Von Prellwitz. Milano: Rizzoli.
- Góngora, L. de (1984a). *Solitudini*. A cura di C. Greppi. Milano: Guanda.
- Góngora, L. de (1984b). *Le Solitudini e altre poesie*. A cura di N. Von Prellwitz. Milano: Rizzoli.
- Guillén, C. (1992). *L'uno e il molteplice. Introduzione alla letteratura comparata*. Bologna: il Mulino.
- Landerò, L. (1991). *Giochi tardivi*. Milano: Feltrinelli.

- Lope de Vega (1989). *Teatro*. A cura di M. Socrate. Milano: Garzanti.
- Lope de Vega (1991). *Novelle per Marzia Leonarda*. A cura di M.G. Profeti. Venezia: Marsilio
- Luis de León (1989). *Poesie*. A cura di O. Macrì. Napoli: Liguori.
- Manrique, J. (1991). *Elegia per la morte del padre*. A cura di G. Caravaggi. Venezia: Marsilio.
- Maravall, J.A. (1984). *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*. Bologna: il Mulino.
- Maravall, J.A. (1988). *Velázquez e lo spirito della modernità*. A cura di P.L. Crovetto. Genova: Marietti.
- Maravall, J.A. (1990). *La letteratura picaresca. Cultura e società nella Spagna del '600*. Genova: Marietti.
- Maravall, J.A. (1995). *Teatro e letteratura nella Spagna barocca*. Bologna: il Mulino.
- Marías, J. (1996). *Un cuore così bianco*. Roma: Donzelli.
- Marías, J. (1998a). *Domani nella battaglia pensa a me*. Torino: Einaudi.
- Marías, J. (1998b) *Tutte le anime*. Torino: Einaudi.
- Matute, A.M. (1997). *Prima memoria*. Palermo: Sellerio.
- Morelli, G. (a cura di) (1988). *Trent'anni di avanguardia spagnola*. Milano: Jaca.
- Pérez-Reverte, A. (1997). *Il club Dumas*. Milano: Tropea.
- Profeti, M.G. (1993). *Importare letteratura: Italia e Spagna*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Quevedo, F. de (1992). *L'imbroglione*. A cura di A. Ruffinatto. Venezia: Marsilio.
- Rico, F. (1998). *Il sogno dell'Umanesimo. Da Petrarca a Erasmo*. Torino: Einaudi.
- Rodoreda, M. (1987). *Aloma*. A cura di A.M. Saludes i Amat. Firenze: Giunti.
- Rodoreda, M. (1990). *La piazza del Diamante*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Rodoreda, M. (1991). *Via delle camelie*. Milano: La Tartaruga.
- Rodoreda, M. (1992). *Lo Specchio Rotto*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Rodoreda, M. (1993). *Colpo di luna*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Rojas, F. de (1994). *La Celestina*. A cura di F.J. Lobera Serrano. Milano: Rizzoli.
- Rossi, R. (1987). *Ascoltare Cervantes. Saggio biografico*. Roma: Editori Riuniti.
- Rossi, R. (1997). *Sulle tracce di Cervantes*. Roma: Editori Riuniti.
- Samonà, C. (1990a). *Ippogrifo violento. Studi su Calderón, Lope e Tirso*. Milano: Garzanti.
- Samonà, C. (1990b). *Casa Landau*. Milano: Garzanti.
- Seguin, J.C. (1998). *Breve storia del cinema spagnolo*. Torino: Lindau.
- Socrate, M. (1997). *Il riso maggiore di Cervantes*. Firenze: La Nuova Italia.
- Valle Inclán, R. del (1988). *La corte dei miracoli*. A cura di M.L. Aguirre D'Amico. Palermo: Sellerio.
- Vázquez Montalbán, Manuel (1984). *Assassinio al Comitato Centrale*. Palermo: Sellerio.
- Vázquez Montalbán, M. (1993). *Io, Franco*. Milano: Frassinelli.
- Vázquez Montalbán, M. (1997). *Pasionaria e i sette nani*. Milano: Frassinelli.
- Zúñiga, J.E. (1994). *La terra sarà un paradiso*. Roma: Biblioteca del Vascello.

Altri testi citati

- Cases, C. (1984). «Ai recensori». *L'Indice dei libri del mese*, ottobre, 3.
- Cattaneo, S. (2013). «Premi letterari e traduzioni (1990-2012): il caso Spagna-Italia». *Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane*, 3, 135-200.
- Cattaneo, S. (2015). «L'esperienza milanese di 'Linea d'ombra' (1983-1997)». Calvi, M.V.; Perassi, E. (a cura di), *Milano città delle culture*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 333-40.
- Ferretti, G.C.; Guerriero, S. (2010). *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet (1925-2009)*. Milano: Feltrinelli.
- Manera, D. (2012). «La ricezione in Italia della narrativa spagnola contemporanea». Bognolo, A.; Cappellari, S. (a cura di), *Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi. Letteratura spagnola in lingua castigliana*. Verona: QuiEdit, 122-4.
- Migone, G.G. (1984). «Ai lettori». *L'Indice dei libri del mese*, ottobre, 3.
- Mondello, E. (2012). *L'avventura delle riviste: periodici e giornali letterari del Novecento*. Roma: Robin.
- Pérez Vicente, N. (2006). *La narrativa española del siglo XX en Italia: traducción e interculturalidad*. Fano: Studio alfa.

